Walter Scudero

GIUSEPPE SARTORIO
SCULTORE
UN MITO D'ALTRI TEMPI

L'avventura artistica e la
Statuaria cimiteriale a Torremaggiore

APPENDICE

La tomba della famiglia Ciaccia
e il sepolcro sartoriano
di Francesco Paolo Ciaccia

Walter Scudero

GIUSEPPE SARTORIO
SCULTORE
UN MITO D'ALTRI TEMPI

L'avventura artistica e la
Statuaria cimiteriale a Torremaggiore

APPENDICE

La tomba della famiglia Ciaccia
e il sepolcro sartoriano
di Francesco Paolo Ciaccia

La presente breve pubblicazione vuol essere null'altro che una assai concisa *appendice* al mio libro dallo stesso titolo edito nel novembre del 2006 [1].

Nel libro, alla pagina 14 della mia *introduzione*, rilevavo che le notizie riguardanti lo scultore Giuseppe Maria Sartorio di Boccioleto (VC) "*sulla sua figura di uomo e di Artista, erano pressoché nulle e che, a volersene interessare seriamente in un lavoro, dopo tanti anni di imperdonabile silenzio (soprattutto bibliografico) su di lui, occorreva impegnarsi sodo*" e alla pag. 39, affrontando la trattazione sulla '*statuaria cimiteriale del Sartorio a Torremaggiore*', annotavo che "*purtroppo, la memoria del Boccioletese, presso di noi ha, ahimé, perso il suo 'verde' e così occorrerà, d'ora innanzi, io ritengo, far tesoro anche di ogni 'si dice' e 'pare che', ove si avesse occasione di raccoglierne*".

Altrove, e precisamente alla pag. 63 del libro, facevo riferimento anche alle indagini da me svolte, per amore di chiarezza ed ove ciò fosse possibile, presso i discendenti attuali delle famiglie cui i sepolcri del mio 'percorso' tra le opere cimiteriali torremaggioresi del Sartorio si rapportano e chiarivo anche la difficoltà incontrata nel reperimento di 'memorie' ormai non più emergenti dalla spessa coltre della nebbia d'oblio addensatasi attorno all'argomento a causa del gran tempo trascorso.

Mi lasciavo, tuttavia, aperta la possibilità di eventuali spiragli, quando, alla pag. 54, nella nota posta in calce alla stessa, parlando a proposito della Tomba Galassi-Pesante del 1910, precisavo: "*Quella di Galassi-Pesante, stando a quanto attualmente se ne sa, dovrebbe essere - ove non sorgessero delle 'novità' come 'gradite sorprese'...- l'ultima opera e per di più firmata, eseguita dal Sartorio a Torremaggiore*". E, con la sia pure velata sfumatura umoristica relativa alle *'novità' come 'gradite sorprese'*, intendevo riferirmi ad altri sepolcri che - sino all'uscita del libro caduti nel disinteresse degli stessi discendenti delle famiglie di proprietà - dopo la pubblicazione dello stesso, potenzialmente avessero a proporsi all'attenzione in maniera inattesa, ritrovando d'un tratto il 'verde' perduto. In pratica, mi dissi, avrebbe potuto pur accadere che, ridestando il mio libro la curiosità sull'argomento Sartorio - obiettivamente mai prima, presso di noi, da altri autori, in modo organico affrontato - qualche famiglia sfuggita alla mia indagine per le difficoltà insite, come s'è visto, all'indagine stessa, si facesse avanti (pur senza alcun intento di vanagloria, questo è chiaro), palesando di possedere, gelosamente (è ovvio) custodita, un'altra opera sartoriana da aggiungere al novero nel mio libro considerato e, a proposito del quale, nella quarta di copertina, annotavo: "*Si annoverano, nel camposanto monumentale di Torremaggiore, sette sepolcri di sicura paternità del Sartorio, perché firmati per esteso dall'Artista; ve ne sono, poi, di dubbia attribuzione suffragata dalla tradizione e infine altri di 'presumibile' mano dello Scultore. A tutti questi si è rivolta la nostra attenzione*".

E, nel particolare, alla pag. 74 del mio lavoro, proponevo il prospetto riassuntivo, che qui a seguito riporto, delle opere cimiteriali sartoriane in Torremaggiore - di paternità artistica accertata o presumibile - da me prese in considerazione:

PROSPETTO CRONOLOGICO DEI MONUMENTI SEPOLCRALI ESAMINATI NEL CAMPOSANTO MONUMENTALE DI TORREMAGGIORE

(quelli firmati dal Sartorio appaiono sottolineati)

FAMIGLIA VENETUCCI GIUSEPPE E CARLO LAMEDICA RENATO CAGNO	1882
GENTE RAFFAELE IUSO	1883
FAMIGLIA IUPPA - DE VITO	1890
MICHELARCANGELO PAGLIARO	1891
DOMENICO DE ANGELIS	1892
NICOLA LIPARTITI	1894
ALOYSIUS RICCI E THERESIA ROMANO	1898
LUIGI MADDALENA E MARIA RANIERI	1899
EMILIO ANTONIO MORRONE	1901
PASQUALE PICCININO	1904
FAMIGLIA LECCISOTTI (1846) — *Lastre tombali:*	
Corradino	1906
Vincenzino	1909
Donna Carolina	1909 *
Vincenzino	1913
DR. ANTONIO LIPPI	1907
FAMIGLIA PICCININO	1909
MATTEO SANTORO	
GALASSI - PESANTE	1910

SONO STATI, ALTRESÌ, NOMINATI ANCHE
I SEGUENTI MONUMENTI:

Matteo Fantetti	1880
Vincenzo Marino Felice Ametta	1882
Vincenzo Ametta e Marianna Santoro	1884
CAV. RICCI	
CIACCIA-IUPPA	

---

* V. nota in calce a p.21

A ben considerare il prospetto - nel quale, peraltro, è riportata la cronologia rispettiva dei monumenti - ove si prendano in esame quelli firmati dal Sartorio sotto l'aspetto di depositi di famiglie, essi sono, come s'è detto, complessivamente in numero di sette; ove invece si volessero considerare le tombe firmate come numerate singolarmente, allora, tenendo conto che nel deposito della famiglia Leccisotti vi sono quattro lastre tombali marmoree autografate dall'Artista (senza considerare un *angioletto* dell'edicola sovrastante il deposito stesso, sulla paternità artistica del quale nulla ormai si potrebbe dire, essendo stato esso trafugato), si può affermare che le opere firmate dal Sartorio e risalenti al lasso temporale 1883-1910, assommano a dieci. Se poi volessimo ritenere sartoriano anche il deposito dei Venetucci, come risulta da tradizione familiare tramandata sino agli attuali discendenti del casato di appartenenza, in questo caso le opere del Sartorio assommerebbero ad undici, non solo, ma, considerata la data d'erezione del monumento della famiglia Venetucci, l'attività dell'Artista, presso il nostro cimitero monumentale, dovrebbe farsi risalire ad un anno prima del 1883.

Tornando ora al discorso delle… *'novità' come 'gradite sorprese'*, ecco che a soli tre mesi dall'uscita del mio libro, senza quindi granché tardare, se ne presenta una: un caro amico discendente della chiarissima famiglia dei Ciaccia di Torremaggiore, mi fa notare, nel febbraio del 2007, che nel monumento sepolcrale dei propri avi c'è un'opera del Sartorio; si tratta di un grande sarcofago sovrastato dall'effigie a mezzo-busto di un illustre antenato.

Avevo già contattato e sentito, per la preparazione del mio studio sul Sartorio, i discendenti di un altro ramo della stessa famiglia e più precisamente i proprietari della cappella funeraria Ciaccia-Iuppa, di cui parlo alla pag. 73 del libro, per via della sovrapporta marmorea dell'ipogeo, ma nulla, all'epoca, poteva farmi supporre che un'altra cappella di famiglia che fronteggiava l'anzidetta, potesse contenere un'opera dell'Artista.

In effetti, questa tomba, sebbene di ampie dimensioni, circondata da un'altrettanto ampia area di silenzio circoscritta da un'artistica ringhiera, monumento interessante per i suoi inconfondibili finestroni marmorei 'ad occhio' in cui si aprono croci celtiche - collocati al di sotto dei cornicioni del tetto e del lucernario - e dotato di una camera ipogea che già solo vista dall'esterno si può immaginare ampia e profonda quale in effetti è, potevo ricordarla, questa tomba, fin da bambino, sempre chiusa e per di più priva, esternamente, della benché minima indicazione cognoministica relativa al casato, tant'è che avevo sempre supposto che tanto la chiusura, quanto la mancanza del cognome, fossero dovuti ad una deliberata scelta dei proprietari, comunque rispettabilissima. Né mai m'era giunta notizia che contenesse un… - almeno per me - …'tesoro nascosto'. Ecco, dunque, che, secondo quanto avevo previsto, il mio libro era riuscito, come si suol dire, a smuovere le acque e… non potevo che compiacermene; soprattutto, pensai, avevo fatto bene a lasciare aperta - come prima dicevo - la possibilità di spiragli attraverso la nebbia dell'oblio.

Nasce quindi, ora, questa piccola '*appendice*' proprio al fine di poter includere, sebbene postuma, tra le altre opere funerarie autografe del Sartorio in Torremaggiore, anche quest'ultima.

O meglio, a voler tenere conto dell'anzidetto riferimento agli 'spiragli', non sarebbe forse il caso di chiedersi: ultima?...

Beh, non poniamo limiti al fato… Vorrà dire che ove mai il mio libro sul Boccioletese, visto in proiezione futura, fosse destinato ad essere *pluriappendicolato*, considerando quanto l'argomento sia carente, soprattutto a livello locale, vuoi di notizie che di bibliografia, ciò non ritornerebbe certo a suo demerito, anzi, se mai, il contrario.

Ad ogni buon conto, volutamente, ho ritenuto fosse opportuno attendere qualche tempo prima di accingermi a scrivere un'*appendice*, casomai fossero arrivate altre… *'novità' come 'gradite sorprese'*.

La tomba Ciaccia, eretta a fine Ottocento/primo Novecento, si impianta, come ho già avuto modo di dire, con la sua mole severa in laterizio, pietra lavica e marmo bianco, su di un vasto ipogeo cui si accede mediante un cancello ed una rampa di scale agevole per quanto ripida. Sulle pareti della camera mortuaria collettiva, una serie cospicua di loculi, pietosamente raccoglie i defunti della linea maschile e relativi familiari, come pure le nubili della casata. Ma, ciò che colpisce, è il tavolato che fa da pavimento al vano sotterraneo, sotto il quale si intravvede del terreno steso a coprire degli avelli e, non di meno, il fatto che le lastre tombali che chiudono i loculi delle pareti dell'ipogeo, non presentino la benché minima traccia di un nome, bensì, unicamente, una numerazione progressiva.

Quanto alla presenza degli avelli interrati, essa si spiega con la particolarità del rituale di sepoltura che in questa tomba viene adottato; in pratica, alla maniera napoletana e come avviene in altri siti soprattutto del nostro Sud, il corpo del defunto è, in un primo momento, collocato in una "tomba di passaggio", scavata nel suolo, tappezzata da lastre calcaree e con, al fondo, materiale assorbente come legno o carbone: l'insieme di questi avelli, chiusi da tavole e terreno, costituisce dei veri e propri "colatoi" collettivi o camere di decomposizione, con la funzione di far dissolvere il corpo, qui sino allo stato di ossa, altrove di pressoché mummificazione in virtù delle condizioni ambientali: vedansi, ad esempio, i 'teraturi' napoletani; dopo di che, trascorsi dieci anni, i resti vengono adagiati nei loculi. Anziché sottoporre i corpi a 'colare', come altrove, in semplici sacchi, qui le bare vengono forate nella parte inferiore, fintanto che sostano nella "tomba di passaggio".

Per quanto attiene, invece, alla mancanza dei nomi sulle lastre tombali, ove solo volessimo fare mente locale all'analoga scelta di pensiero, filosofica e religiosa, che caratterizza le tombe anonime dei frati certosini, non ci resterebbe che concludere che questa maniera di affrontare la morte, confrontata all'edonismo sconsiderato e dilagante, che, oggi soprattutto, idolatra il corpo sino ai più infimi eccessi, non può che essere additata ad esempio a chi sia ancora in grado di comprendere. E, con ciò, peraltro, resta spiegato anche l'anonimato 'esterno' della cappella Ciaccia.

Il proposito di descrivere l'ipogeo della cappella Ciaccia, prima di prendere in esame l'opera sartoriana in essa contenuta, ha un suo motivo d'essere, legato all'indole ed alla levatura morale del personaggio che fu, dall'Artista, ivi immortalato nel marmo: Francesco Paolo Ciaccia.

Nato a Torremaggiore nel 1844 vi morì nel 1912. Figura di prim'ordine della magistratura italiana, fu giudice del tribunale di Messina nel 1878 e di quello partenopeo dal 1882, fu presidente del tribunale di Catania e consigliere della corte d'appello dal 1890 e, nel 1900, fu presidente di sezione alla corte d'appello di Perugia e quindi consigliere della corte di cassazione di Napoli nel 1902; nel 1907 assumeva la prima presidenza della corte d'appello di Catanzaro. Oltre che per l'attaccamento al dovere e per l'amore alla giustizia egli è ricordato per la disponibilità e generosità verso i bisognosi, tant'è che nel 1916, in seguito ad un suo legato testamentario, presso i locali dell'ex convento dei Cappuccini in Torremaggiore ed attiguo al nascente ospedale cittadino, venne fondato un orfanotrofio cui fu annessa una scuola femminile di ricamo e cucito di cui i nostri anziani hanno ancora memoria. Ma, accanto alla rettitudine e l'integrità morale, la più bella virtù del Nostro, fu l'umiltà: versando in gravi condizioni di salute e sentendosi prossimo alla fine, aveva raccomandato per sé un funerale modesto senza alcuna pompa né celebrazioni ufficiali, una bara semplice da tumulare nella sua tomba ch'egli aveva voluto senza nome e in un deposito, per le sue spoglie, anch'esso - come prima s'è detto - innominato…

… Ma le cose, dopo la dipartita, non andarono come era stato disposto, dal momento che da parte delle sorelle del defunto si volle per lui una più degna ultima dimora, ossia quel gioiello, l'unico del sepolcro dei Ciaccia, la cui esecuzione fu affidata ad un 'mito' della scultura cimiteriale di quell'epoca: Giuseppe Maria Sartorio.

E, dunque, oltrepassato il portone cigolante della cappella Ciaccia - ci riferiamo, ovviamente, alla camera superiore: quella sovrastante il già descritto ipogeo - ci si presenta un ampio, alto e tuttavia semplice vano con le pareti ad intonaco e con un altare marmoreo, dalla struttura elegante nella sua essenzialità, prospiciente l'ingresso.

Ma, volgendoci a destra, addossata alla parete occidentale della cappella, ci colpisce per la sua mole, per il candore perfetto del marmo di Carrara e per la bellezza del pregevole manufatto autografato dal Sartorio, il sarcofago contenente le spoglie di Francesco Paolo Ciaccia, sovrastato dal busto, a grandezza naturale, ritraente le fattezze del defunto.

Come già scrissi nel mio libro (v. pag. 33), il Sartorio, almeno per quanto attiene ai sepolcri da lui realizzati per il cimitero di Torremaggiore, ricorse, nel raffigurare le immagini dei defunti, alla scultura di 'tondi' od 'ovali' ad altorilievo, tutti firmati di sua mano. Ed in questi, in cui *"l'Artista immortalò i tratti fisici di coloro che furono, la costruzione, al di là dall'essere la riproduzione più o meno rispondente alla reale fisionomia - argomento su cui, peraltro, sarebbe oggi difficile volersi soffermare per discuterne - è pressoché sempre stupefacente e mirabile, essendovi virtuosisticamente impresso un palpito di vita atto a tramandare*

un'indole o una sfumatura psicologica, caso per caso ritenute più particolarmente allusive e caratterizzanti il personaggio".

Richiamai anche, con riferimento alla realizzazione di altre opere non cimiteriali, fra le altre, due ritratti a tutto tondo: i busti di *Donna Carolina Leccisotti* e del figlio *Vincenzino* (v. nota di pag. 35), custoditi, anch'essi a Torremaggiore, in casa Leccisotti.

Pertanto - ed ancora una volta ribadendo: *ove non sorgessero delle 'novità' come 'gradite sorprese'* - il mezzo-busto ritraente il defunto magistrato Ciaccia, dovrebbe rappresentare, per il camposanto torremaggiorese, tra i tanti ritratti ad altorilievo, un *unicum* cimiteriale sartoriano. Anche se, per inciso e a riguardo, occorre dire che resterebbe, ad ogni modo, da considerare - posto che la guglia, tomba di Emilio Antonio Morrone (v. libro, pagg. 66 - 67 e relativa nota [*] a pag. 73) sia anch'essa, di mano, opera del Sartorio - anche il trafugato "*piccolo busto di E. Antonio Morrone, che era posto su di una mensola del prospetto della guglia, tra il terzo intermedio ed il terzo superiore di questa".* Ma nel merito dell'attribuzione al Boccioletese della, prestigiosa ed ardita per struttura, tomba Morrone/Lamedica, non si può, attualmente, in mancanza di documentazione probante, che illazionare.

Il ritratto di Francesco Paolo Ciaccia (Fig.1), è realizzato, nel busto, col viso rivolto lievemente alla sua destra, nella direzione dell'altare, assorto ed al contempo a testa alta, nell'atteggiamento non fiero ma fiducioso di chi affronti, senza la benché minima ombra di ipocrisia né di piaggeria, il proprio destino ultraterreno, con la consapevolezza di avere speso bene la propria vita; con la certezza, maturata nella fede, che la Parola evangelica che promette il premio del Padre al figlio che Lo ha servito con rettitudine, non potrà venire meno. La foggia, rapportata all'epoca del primo Novecento, dell'abito improntato ad una misurata eleganza, diviene, nella caratterizzazione del personaggio, anch'essa elemento allusivo all'ordine, al nitore ed all'equilibrio interiore.

Quanto alla resa dei particolari anatomici, come ebbi a dire nel mio libro, parlando a proposito degli *stilemi sartoriani* (v.pag. 33 e segg.), il "*carattere pittoricamente illusivo*" è ancora una volta qui, come nelle altre opere del Maestro, stupefacente, fondendo in un tutt'uno mirabile la virtuosistica abilità di stampo veristico con i contenuti più propri del movimento simbolista nell'ambito del quale egli operò. La sua Arte… *"momento di incontro e di fusione di realtà e spirito, di percezione e di pensiero; caratterizzata da un'estrema raffinatezza ricca di implicazioni religiose e mistiche e da una tecnica…"* spinta sino all'inverosimile nella ricerca della perfezione.

Nel caso del ritratto in esame, poi, a differenza di quanto s'è verificato per altre opere, delle quali, come prima s'è detto, risulterebbe difficile volersi soffermare oggi - a così grande distanza d'anni - a discutere se la riproduzione sia più o meno rispondente alla reale fisionomia del personaggio raffigurato, una foto originale (Fig.2), messa a nostra disposizione dalla famiglia Ciaccia, può rendere testimonianza, tramite la semplice esperienza del confronto, di quanto di stupefacente e mirabile ebbe a realizzarsi nell'Arte del Sartorio.

Non meno pregevole del ritratto marmoreo è il sottostante grande sarcofago realizzato nello stesso bianco carrarese dell'effigie.

Più che opera di scultura si direbbe d'oreficeria in cesello e sbalzo tanta è l'accuratezza dei basso e altorilievi come degli stiacciati ed incisioni.

L'arca funeraria, svasando verso l'alto, al di sotto del possente lastrone di copertura sovrastato dal busto anzi descritto, poggia in basso, con le pareti della sua ponderosa e candida mole, su di un alto catafalco con lapide anteriore, tramite quattro appoggi, agli spigoli inferiori, resi a guisa di zampe leonine sovrastate da 'virgole' e foglie d'acanto. Lo slancio e l'ampio respiro della resa globale rimandano, in qualche modo, sia pure in un contesto compositivo complessivamente diverso, alla *Tomba della Gente Raffaele Iuso* del 1883 (v. libro, pagg. 55 - 57). Permangono, sulla parete anteriore del sarcofago, motivi neoclassicheggianti e tardo-rinascimentali di festoni di frutta anche se qui resi in un nuovo sentire francamente del tipo veristico-simbolista.

Al di sopra delle tre ghirlande, sono raffigurati, ai lati del simbolo della croce che occupa il più minuto festone centrale, a sinistra guardando, il libro della Parola di Verità (Fig.3) ed a destra, invece, la bilancia della Giustizia (Fig.4); elementi simbolici allusivi alla regola di vita e di integerrima condotta morale cui si impose di uniformarsi in libero spirito di fedeltà, l'intera esistenza del defunto. Tra i frutti la melagrana ripropone il simbolismo della morte e della rinascita ed i mazzetti versi di treti di papaveri a simboleggiare il sonno della morte, così cari all'allegoria sartoriana e che ritroviamo in più d'uno dei monumenti funebri realizzati dall'Artista, sia presso il cimitero di Torremaggiore che altrove.

Ordunque, con il deposito dei Ciaccia, assommano ad otto i sepolcri monumentali di famiglia di sicura paternità del Sartorio nel camposanto di Torremaggiore; undici a voler considerare tutte le tombe firmate come numerate singolarmente, dodici includendo la tomba Venetucci. E quanto alla data di esecuzione dell'ultima opera sartoriana, essa slitta, a questo punto, dal 1910 al 1912. Pertanto, il prospetto cronologico precedentemente riportato, va modificato così come qui viene proposto alla pagina 21.

A conclusione, ci si consenta rammaricarci che questa meraviglia della produzione artistica del Sartorio permanga a tutt'oggi un 'tesoro nascosto' del nostro camposanto e che gli appassionati d'Arte possano fruire della sua bellezza unicamente in occasione della celebrazione annuale dei defunti e solo per poche ore; ma, come già s'è detto, trattasi di una deliberata scelta da parte dei proprietari del monumento, in ogni caso rispettabilissima e tanto più perché dettata, come s'è già detto, da un encomiabile indirizzo di pensiero filosofico e religioso che privilegia l'umiltà del nascondimento.

NOTA

[1] Il lettore che non fosse in possesso del libro del 2006, può richiederlo all'Autore il quale, nei limiti della disponibilità del volume, esaudirà detta richiesta.

Fig.1
Busto di Francesco Paolo Ciaccia

Fig.2
Foto originale di Francesco Paolo Ciaccia
(per cortese concessione della famiglia)

Fig.3

Fig.4

Particolari dal sarcofago
di Francesco Paolo Ciaccia

PROSPETTO * CRONOLOGICO DEI MONUMENTI SEPOLCRALI ESAMINATI
NEL CAMPOSANTO MONUMENTALE DI TORREMAGGIORE
(quelli firmati dal Sartorio appaiono sottolineati)

(*) *MODIFICATO*

FAMIGLIA VENETUCCI GIUSEPPE E CARLO LAMEDICA RENATO CAGNO	1882
GENTE RAFFAELE IUSO	1883
FAMIGLIA IUPPA - DE VITO	1890
MICHELARCANGELO PAGLIARO	1891
DOMENICO DE ANGELIS	1892
NICOLA LIPARTITI	1894
ALOYSIUS RICCI E THERESIA ROMANO	1898
LUIGI MADDALENA E MARIA RANIERI	1899
EMILIO ANTONIO MORRONE	1901
PASQUALE PICCININO	1904
FAMIGLIA LECCISOTTI (1846) — *Lastre tombali:*	
Corradino	1906
Vincenzino	1909
Donna Carolina	1909 *
Vincenzino	1913
DR. ANTONIO LIPPI	1907
FAMIGLIA PICCININO	1909
MATTEO SANTORO	
GALASSI - PESANTE	1910
FRANCESCO PAOLO CIACCIA	1912

SONO STATI, ALTRESÌ, NOMINATI ANCHE
I SEGUENTI MONUMENTI:

Matteo Fantetti	1880
Vincenzo Marino Felice Ametta	1882
Vincenzo Ametta e Marianna Santoro	1884
CAV. RICCI CIACCIA-IUPPA	

---

* Con riferimento all'ultima opera realizzata dal Sartorio a Torremaggiore, non si è ptopensi a considerare quella dell'avello di Vincenzino Lecisotti (del 1913), di cui al prospetto cronologico, in quanto, dal confronto con le opere cimiteriali sarde del 1909, si è indotti fortemente a ritenere che, per la lapide con *angioletto*, di dettatomba, possa essere stata utilizzata una scultura antecedente al 1913 e, molto verosimilmente, del 1909.

Riferimenti bibliografici:

- *'La Verità'*: settimanale sanseverese d'informazione - Anno IV N.12 - 31 marzo 1912.
- A. Liberatore - *'La storia dell'ospedale di Torremaggiore'* ; tesi di laurea - U.S.Urbino, A.A. 1980/'81.

L'autore ringrazia:

- l'Ins. Sig.na Elena Ciaccia per avergli fornito copia del settimanale "*La Verità*", di cui alla bibliografia;
- il Dr. Enrico Ciaccia per la foto originale di F.P.Ciaccia (v. immag. n.2 a pag. 17);
- il Sig. Carlo Ciaccia per avergli reso possibile visitare l'ipogeo funerario e fotografare il *busto* ed il *sarcofago* di F.P.Ciaccia (v. immag. n.1 a pag. 17 e n.3,4 a pag. 19).

Repertorio iconografico

Busto di Francesco Paolo Ciaccia pag. 17

Foto originale di Francesco Paolo Ciaccia pag. 17

Particolari dal *sarcofago* di Francesco Paolo Ciaccia pag. 19

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010
Presso *Verba Manent sas* – Torremaggiore (FG)

…il sarcofago contenente le spoglie di Francesco Paolo Ciaccia, sovrastato dal busto, a grandezza naturale, ritraente le fattezze del defunto.

Nasce questa piccola '*appendice*' proprio al fine di poter includere, sebbene postuma, tra le altre opere funerarie autografe del Sartorio in Torre-maggiore, anche quest'ultima.

…una assai concisa *appendice* al mio libro dallo stesso titolo edito nel novembre del 2006.